



Segreteria Nazionale
Ufficio Comunicazione
ed Immagine

Via Farini, 62 - 00185 Roma - tel. 06 48903773/48903734 - fax +39 06 62276535 - coisp@coisp.it / www.coisp.it

COISP · COORDINAMENTO PER L'INDIPENDENZA SINDACALE DELLE FORZE DI POLIZIA

@COISPPolizia

Una mela marcia non compromette l'immagine della Polizia!

Rassegna stampa 30 settembre 2015

LA GAZZETTA DI LUCCA

CE N'È ANCHE PER CECCO A CENA

Solidarietà alla polizia: una mela marcia non compromette l'immagine di una realtà concreta e operativa

mercoledì, 30 settembre 2015, 00:41

di aldo grandi

Ci sono articoli che nessun giornalista vorrebbe scrivere. Quando esplose il caso della Uno Bianca a Bologna e venne fuori che gli assassini erano poliziotti in servizio alla questura di Bologna, l'immagine della polizia di Stato ebbe a patire un duro colpo anche se, indubbiamente, in pochi si sognarono di fare di tutta un'erba un fascio. Del resto, chi scrive ricorda bene cosa ebbe a dire, un giorno di tanti anni fa, Nando Dalla Chiesa, figlio del generale dei carabinieri Carlo Alberto ucciso dalla mafia e lasciato solo da quel verme di Giulio Andreotti all'epoca presidente del Consiglio. Nel suo diario, il generale annotò che, durante i suoi 100 giorni a Palermo, chiese di essere ricevuto da Andreotti al quale voleva far presente la gravissima situazione in cui si trovavano lui stesso e la Sicilia in preda alla mafia dilagante, ma il gobbo più infame della storia d'Italia si guardò bene dall'accontentarlo. Ebbene, Nando Dalla Chiesa, che in gioventù aveva contestato, disse che un tempo aveva avuto paura e in scarsa simpatia le divise della polizia mentre con l'età matura, aveva preso ad apprezzarne la vicinanza come una protezione importante per la collettività. Pensava questo, chi scrive, questa mattina, quando Leonardo Leone, dirigente della questura lucchese, ha dovuto sobbarcarsi il lavoro di raccontare, unitamente al questore, che il rapinatore arrestato per il colpo alla Conad era un collega in servizio alla questura di Pisa. Nemmeno la possibilità di gioire per la cattura pressoché immediata del bandito.

Una volta celerini e carabinieri venivano visti volentieri sdraiati a terra e con il cranio, possibilmente, sfondato: erano gli estremisti di sinistra e di destra che si divertivano a farne carne da macello. E loro, per un pugno di pane, si giocavano la vita in mezzo alla strada. Poi, quando le Brigate Rosse e il terrorismo cominciarono ad alzare il tiro verso il cuore dello Stato,



allora i politici della Dc presero atto del rischio, reale, di essere ammazzati e, così, decisero di alzare gli stipendi alle forze dell'ordine per garantirsi una protezione e una copertura che, altrimenti, col cavolo che gli sarebbe stata ulteriormente garantita. Adesso non è più così, ma, esattamente come allora, gli agenti della polizia in servizio quotidiano nelle vie e nelle piazze di un Paese allo sbando, sono costretti a prendersi calci, sputi e pugni in faccia e devono anche ringraziare. Le regole di ingaggio di una Italia dove a comandare è un ex boy-scout mai cresciuto e demente fino allo sfinimento, sono chiare per tutti: polizia e carabinieri devono rinunciare a difendersi e a attaccare, ma solo e soltanto subire. Lo vediamo un po' ovunque, nelle manifestazioni, dove vengono assaliti, pestati, picchiati senza che, poi, ai dimostranti bastardi ci sia qualcuno che la fa pagare; allo stadio, dove i tifosi delinquenti possono tutto impunemente; a contatto con la criminalità più o meno organizzata.

Così, quando accade, come questa mattina a Lucca, che il rapinatore sia, addirittura, un poliziotto in servizio alla Digos di Pisa, allora l'umorismo o la battuta sprezzante salgono facili in bocca agli imbecilli che non vedono al di là del proprio naso. Noi ci mettiamo nell'anima e nel cuore di Leonardo Leone e dei suoi colleghi e proviamo un forte, fortissimo senso di solidarietà verso tutti quegli uomini in divisa che, come scriveva Mario Tobino e come ebbe a far incidere nella lapide appesa all'ingresso degli uffici di via Cavour, sono lì per difendere la nostra vita e i nostri beni. Noi e lo gridiamo a voce alta, altissima, stiamo con la polizia, stiamo con i carabinieri, stiamo con tutte le divise che utilizzano il proprio potere non a discrezione, ma nel rispetto delle regole ancor più che della legge. Stiamo con loro e siamo disposti a tollerare, in un paese democratico ma allo sfascio e senza più senso dello stato, che possano adoperare le maniere forti per difendersi dagli attacchi degli imbecilli. Quanto al rapinatore-scrittore Daniele Lama di Pisa, non ci interessa sapere per quale motivo abbia rapinato un supermercato: anche lui, se fosse per noi, andrebbe trattato alla stregua di tutti coloro - neri, bianchi, rossi, gialli o musulmani e cristiani non importa - che delinquono e che devono essere posti nella condizione definitiva di non più poterlo fare. Nessuna pietà, dunque, per chi sbaglia coscientemente poiché il danno che arreca ai colleghi e al corpo cui appartiene è tale da non meritare alcuna traccia di comprensione.

FONTE